

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 181 (49.990)

Città del Vaticano

mercoledì 6 agosto 2025

All'udienza generale l'appello del vescovo di Roma: gli armamenti atomici cedano il passo al dialogo e alla fraternità

## Gratuità e perdono preparano i luoghi in cui Dio abita



«Ogni gesto di disponibilità, ogni atto gratuito, ogni perdono offerto in anticipo, ogni fatica accolta pazientemente è un modo per preparare un luogo dove Dio può abitare». Lo ha ricordato Leone XIV all'udienza generale di stamani, 6 agosto, in piazza San Pietro.

Proseguendo il ciclo di catechesi giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», il Pontefice ha commentato l'episodio

evangelico riguardante i preparativi dei discepoli per la Pasqua di Gesù, invitando quindi i fedeli a «preparare la Pasqua» del Signore non solo nella liturgia, ma anche nella vita quotidiana. Ciò significa – ha detto – forse «rinunciare a una pretesa», «fare il primo passo». Perché l'amore vero «si dà prima ancora che venga ricambiato». È un dono anticipato».

Successivamente, durante i saluti ai vari gruppi presenti e a quanti erano collegati attraverso i media,

il vescovo di Roma ha ricordato l'80° anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima e Nagasaki – colpite rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945 – e ha auspicato che, nel mondo contemporaneo, «l'illusoria sicurezza» basata sulla minaccia della reciproca distruzione ceda il passo alla giustizia, al dialogo e alla fraternità.

PAGINE 2 E 3

## Offesa per l'umanità

In un messaggio nell'80° anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, il fermo monito di Leone XIV contro le armi nucleari

«Le armi nucleari offendono la nostra comune umanità e inoltre tradiscono la dignità del creato, la cui armonia siamo chiamati a salvaguardare». È quanto scrive Leone XIV in un messaggio al vescovo di Hiroshima, monsignor Alexis Mitsuru Shirahama, in occasione dell'80° anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima e Nagasaki, colpite rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945.

Entrambe le città del Giappone, afferma il Pontefice, sono «memorie viventi degli orrori profondi causati dalle armi nucleari» e dimostrano che la guerra è «sempre una sconfitta per l'umanità», come ribadito in numerose occasioni dal predecessore, Papa Francesco.

Di fatto, prosegue Leone XIV, «la vera pace esige che con coraggio si depongano le armi, specialmente quelle che hanno il potere di causare una catastrofe indescrivibile». Di qui, l'appello a «forgiare un'etica globale radicata nella giustizia, nella fraternità e nel bene comune», rifiutando «l'illusione di sicurezza fondata sulla distruzione reciproca assicurata».

Infine, la preghiera di Papa Prevoost affinché l'anniversario odierno sproni la comunità internazionale a rinnovare l'impegno per una pace duratura, disarmata e disarmante.

PAGINE 6 E 7

CON APPROFONDIMENTI DI GUGLIELMO GALLONE, FEDERICO PIANA E SARA COSTANTINI



Una piccola visitatrice davanti all'immagine delle devastazioni nucleari, presso l'Hiroshima Peace Memorial Museum (Epa)

## Alta tensione tra governo israeliano e Idf sul piano di «occupazione totale» di Gaza Nella Striscia ancora decine di morti in attesa degli aiuti

GAZA CITY, 6. Ancora morti in attesa degli aiuti a Gaza. Sono almeno 20 le persone rimaste uccise, e decine i feriti, a causa del ribaltamento di un camion carico di merci mentre era in viaggio nella zona di Deir el-Balah, nella parte centrale della Striscia. Secondo le autorità locali, il tir si è rovesciato sulle persone che cercavano di procurarsi parte del cibo trasportato dal mezzo, mentre questo percorreva una strada «precedentemente bombardata». L'amministrazione locale ha attaccato l'esercito israeliano, sostenendo che le restrizioni imposte agli ingressi non consentono di mettere in sicurezza i carichi e costringono gli autisti a percorrere vie pericolose e in cattive condizioni, «affollate di civili affamati» spinti a prendere d'assalto i convogli. L'incidente, perciò, sarebbe parte di una «condotta criminale deliberata» che ha creato «condizioni catastrofiche e caos», e una «diretta conseguenza della politica di fame collettiva».

Solo nella giornata di ieri le persone rimaste uccise in attesa della distribuzione degli aiuti sono state 56 (su un tot-

ale di 135), sia nella parte settentrionale che meridionale del territorio, in base a quanto riferito dalla protezione civile locale. Ma è, più in generale, tutto il sistema delle forniture che non sta funzionando. L'Ufficio Onu per i servizi e i progetti (Unops) ha pubblicato una statistica per cui, dal 19 maggio al 5 agosto, circa l'88% di camion di aiuti umanitari entrati nella Striscia di Gaza sono stati saccheggianti. Su un totale di 2.604 mezzi, ben 2.309 non hanno raggiunto le destinazioni previste all'interno dell'enclave. Secondo l'Unops, ciò è potuto accadere perché «i camion sono stati intercettati pacificamente da persone affamate o con la forza da attori armati durante il transito a Gaza». L'Idf, per parte sua, ha comunicato che ieri sono stati lanciati con il paracadute 110 pallet di generi alimentari, provenienti da Emirati Arabi Uniti, Giordania, Egitto, Germania, Belgio e Francia.

Decine di morti poi si registrano anche per i continui raid e attacchi su tutto il territorio. Almeno 18 palestinesi sono rimasti uccisi dall'alba di oggi nel corso di operazioni militari delle Forze

di difesa israeliane (Idf). Lo riporta al Jazeera. Colpito pure un centro medico delle Nazioni Unite che ospita sfollati nella città di Gaza. Cinque persone, tra cui una donna e due bambini, sono morti nel bombardamento di una casa a

SEGUE A PAGINA 5

Videomessaggio del Papa alla Rete Cattolica Panafricana

La Chiesa sia luce e faro per le sfide dell'Africa

PAGINA 4

Videomessaggio pontificio ai Cavalieri di Colombo

Al servizio della speranza

PAGINA 4



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

### ALL'INTERNO

La denuncia del rappresentante dell'Unicef nel Paese africano martoriato da oltre due anni di conflitto

In Sudan una crisi umanitaria e alimentare dimenticata

SARA COSTANTINI A PAGINA 5

La potenza visionaria e generativa delle ferite della storia

Kurosawa e i suoi sogni

ANDREA MONDA A PAGINA 8

### LAMPI ESTIVI

## L'amore all'inferno

In *Sette sere* (Adelphi 2024), la trascrizione di alcune conferenze tenute da Jorge Luis Borges, troviamo questa riflessione dantesca: «con infinita pietà, Dante ci racconta il destino dei due amanti e sentiamo che prova invidia per quel destino. Paolo e Francesca sono nell'Inferno e Dante si salverà, ma loro si sono amati, mentre lui non ha ottenuto l'amore della donna che ama, di Beatrice». Come dire meglio dell'immensa forza dell'amore e della sua capacità di prevalere sulle forze infernali?

di SERGIO VALZANIA



Udienza generale

Il Pontefice prosegue le riflessioni giubilari sul tema «Cristo nostra speranza» soffermandosi sulla Pasqua di Gesù

# Gratuità e perdono preparano i luoghi in cui Dio abita

«Ogni gesto di disponibilità, ogni atto gratuito, ogni perdono offerto in anticipo, ogni fatica accolta pazientemente è un modo per preparare un luogo dove Dio può abitare». Lo ha detto Leone XIV stamane, mercoledì 6 agosto, all'udienza generale. Proseguendo, in piazza San Pietro, il ciclo di catechesi giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», Papa Prevoist ha commentato l'episodio evangelico riguardante i preparativi dei discepoli per la Pasqua di Gesù. Ecco la catechesi del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, proseguiamo il nostro cammino giubilare alla scoperta del volto di Cristo, in cui la nostra speranza prende forma e consistenza. Oggi cominciamo a riflettere sul mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù. Iniziamo meditando una parola che sembra semplice, ma custodisce un segreto prezioso della vita cristiana: *preparare*.

Nel Vangelo di Marco si racconta che «il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?»» (Mc 14, 12). È una domanda pratica, ma anche carica di attesa. I discepoli intuivano che sta per avvenire qualcosa di importante, ma non ne conoscono i dettagli. La risposta di Gesù sembra quasi un enigma: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua» (v. 13). I dettagli si fanno simbolici: un uomo che porta una brocca – gesto solitamente femminile in quell'epoca –, una sala al piano superiore già pronta, un padrone di casa sconosciuto. È come se ogni cosa fosse stata predisposta in anticipo. In effetti è proprio così. In questo episodio, il Vangelo ci rivela che l'amore non è frutto del caso, ma di una scelta consapevole. Non si tratta di una semplice reazione, ma di una decisione che richiede preparazione. Gesù non affronta la sua passione per fatalità, ma per fedeltà a un cammino accolto e percorso con libertà e cura. È questo che ci consola: sapere che il dono della sua vita nasce da un'intenzione profonda, non da un impulso improvviso.

Quella «sala al piano superiore già pronta» ci dice che Dio ci precede sempre. Ancor prima che ci rendiamo conto di avere bisogno di accoglienza, il Signore ha già preparato per noi uno spazio dove riconoscerci e sentirci suoi amici. Questo luogo è, in fondo, il nostro cuore: una «stanza» che può sembrare vuota, ma che attende solo di essere riconosciuta, colmata e custodita. La Pasqua, che i discepoli devono preparare, è in realtà già pronta nel cuore

di Gesù. È Lui che ha pensato tutto, disposto tutto, deciso tutto. Tuttavia, chiede ai suoi amici di fare la loro parte. Questo ci insegna qualcosa di essenziale per la nostra vita spirituale: la grazia non elimina la nostra libertà, ma la risveglia. Il dono di Dio non annulla la nostra responsabilità, ma la rende feconda.

Anche oggi, come allora, c'è una cena da preparare. Non si tratta solo della liturgia, ma della nostra disponibilità a entrare in un gesto che ci supera. L'Eucaristia non si celebra soltanto sull'altare, ma anche nella quotidianità, dove è possibile vivere ogni cosa come offerta e rendimento di grazie. Prepararsi a celebrare questo rendimento di grazie non significa fare di più,

ma lasciare spazio. Significa togliere ciò che ingombra, abbassare le pretese, smettere di coltivare aspettative irreali. Troppo spesso, infatti, confondiamo i preparativi con le illusioni. Le illusioni ci distruggono, i preparativi ci orientano. Le illusioni cercano un risultato, i preparativi rendono possibile un incontro. L'amore vero – ci ricorda il Vangelo – si dà prima ancora che venga ricambiato. È un dono anticipato. Non si fonda su ciò che riceve, ma su ciò che desidera offrire. È ciò che Gesù ha vissuto con i suoi: mentre loro ancora non capivano, mentre uno stava per tradirlo e un altro per rinnegarlo, Lui *preparava* per tutti una cena di comunione.

Cari fratelli e sorelle, anche noi siamo



invitati a «preparare la Pasqua» del Signore. Non solo quella liturgica: anche quella della nostra vita. Ogni gesto di disponibilità, ogni atto gratuito, ogni perdono offerto in anticipo, ogni fatica accolta pazientemente è un modo per preparare un luogo dove Dio può abitare. Possiamo allora chiederci: quali spazi nella mia vita ho bisogno di riordinare perché siano pronti ad accogliere il Signore? Cosa significa per me oggi «preparare»? Forse rinunciare a una pretesa, smettere di aspettare che l'altro cambi, fare il primo passo. Forse ascoltare di più, agire di meno, o imparare a fidarmi di ciò che già è stato predisposto.

LA LETTURA DEL GIORNO

Mc 14, 12-16

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

La catechesi

## Manifesto di una Chiesa viva

di FABRIZIO PELONI

Questi giovani «sono segni di speranza per altri giovani, perché sono il manifesto di una Chiesa viva». È il pensiero espresso durante l'udienza generale in piazza San Pietro questa mattina, 6 agosto, Festa della Trasfigurazione del Signore, da due sacerdoti – don Juan Molina e padre Paul Frédéric Sawadogo – impegnati nella pastorale giovanile rispettivamente in Argentina e in Burkina Faso. E proprio in quell'istante tante ragazze e ragazzi venuti da ogni parte del mondo hanno intonato in coro: «Questa è la gioventù del Papa!».

Don Juan, membro della comunità dei Padri di Schoenstatt nel Paese latinoamericano, ha accompagnato una cinquantina di componenti del Movimento, tutti tra i 16 e i 22 anni di età. «Dalla mia ordinazione ho la grazia e la sfida di accompagnare la vita e la fede della gioventù. Proprio il legame con i ragazzi mi ha spinto a chiedere di incontrare il Papa pochi giorni dopo il Giubileo dei giovani, cui abbiamo partecipato».

A Buenos Aires, i ragazzi sono tutti impegnati in attività missionarie a favore dei più fragili, soprattutto nei quartieri periferici. «Credo profondamente nella necessità di queste esperienze che ci tirano fuori da noi stessi e ci ricordano che Dio è più grande. E sono convinto anche della fecondità degli incontri dei giovani» ha concluso don Juan. Il sacerdote africano, da parte sua, ha sottolineato che «incontrare oggi il successore di Pietro – dopo le giornate a Tor Vergata il 2 e 3 agosto – è una benedizione e un dono della fede dal valore inestimabile e indimenticabile per il futuro di questi ragazzi – una quindicina in tutto – provenienti dal Burkina Faso, dove la

Chiesa celebra quest'anno il Giubileo per i 125 anni dell'evangelizzazione». Padre Sawadogo ha messo in evidenza come per tutti si tratti della prima volta a Roma, «un'esperienza incredibile per la memoria e la ricchezza del loro cuore: in questi giorni hanno davvero compreso di poter contribuire alla vita della Chiesa universale». Il sacerdote ha spiegato che i giovani – «con i loro abiti tradizionali, le loro preghiere, il loro *djembe* con cui suonare, ballare e «dimostrare» la propria fede» – hanno attraversato le Porte Sante delle varie basiliche papali «pregando per la pace in Burkina Faso e nel mondo». Lo stesso hanno fatto ad Assisi, sia sulla tomba di san Francesco che su quella del beato Carlo Acutis che verrà canonizzato il 7 settembre. Sempre in nome della pace è giunta a Roma la delegazione di Pove del

Grappa, in Veneto. Leone XIV, infatti, ha benedetto la fiaccola che, nella prima quindicina di settembre, rimarrà accesa ininterrottamente nel piccolo centro del Vicentino, unendosi alle altre che verranno accese nei luoghi simbolo della prima guerra mondiale. L'iniziativa si svolge nell'ambito delle «Feste del Cristo», di cui si ha menzione ufficiale dal 1832 e che si ripetono ogni cinque anni. «Solo nel 1945, per via della seconda guerra mondiale, e nel 2020 a causa della pandemia, non è stato possibile organizzare la festa a Pove» ha riferito Patrizia Campagnolo, presidente del comitato organizzatore, spiegando che «nella «Fiaccolata della pace» le torce, portate da giovani sportivi che partono dai quattro punti cardinali del paese, vengono accese con la fiaccola che parte dal Vaticano proprio oggi, dopo essere stata benedetta dal Papa».

### I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 6 agosto, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

**Da diversi Paesi:** Partecipanti ai Capitoli Generali: Suore dell'Apostolato Cattolico (Pallottine); Suore Ancelle Missionarie del Santissimo Sacramento; Suore Terziarie di San Francesco. Vescovi Missionari Verbiti; Suore Francescane Immacolatine; Suore di Santa Chiara; Suore Vittime Espiatrici di Gesù Sacramentato.

**Dall'Italia:** Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Maria Assunta, in Chiesanuova di Brescia; Ognissanti, in Lograto; San Michele Arcangelo e Santissimo Redentore, in Sabbio Bergamasco; Santi Martino e Marco, in Petriolo; Parrocchia di Villa Estense; Parrocchia San Lorenzo Levita, in Ghisalba; Scout Agesci, di Biella; Scout Agesci di Fiumefreddo, e di Licata; Sentinelle del mattino, di San Polo d'Enza; Comitato Feste quinquennali, di Pove del Grappa; Banda musicale Armelis, di Collarmele; Scuola centrale formazione, di Bologna.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca; Croazia; Ungheria; Slovacchia; Slovenia.

Il racconto





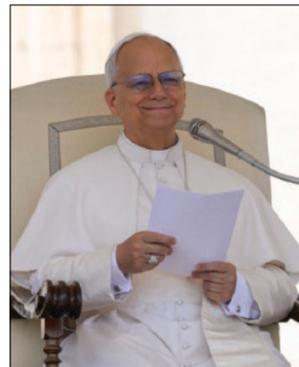
Se accogliamo l'invito a preparare il luogo della comunione con Dio e tra di noi, scopriamo di essere circondati da segni, incontri, parole che orientano verso quella sala, spaziosa e già pronta, in cui si celebra incessantemente il mistero di un amore infinito, che ci sostiene e che sempre ci precede. Che il Signore ci conceda di essere umili preparatori della sua presenza. E, in questa disponibilità quotidiana, cresca anche in noi quella fiducia serena che ci permette di affrontare ogni cosa con il cuore libero. Perché dove l'amore è stato preparato, la vita può davvero fiorire.

## I saluti

Contro la devastazione causata dalle armi nucleari, «l'illusoria sicurezza basata sulla minaccia della reciproca distruzione ceda il passo» alla giustizia, al dialogo e alla fraternità. Lo ha auspicato Leone XIV al termine della catechesi, durante i saluti ai vari gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro. Rivolgendo un pensiero particolare ai tanti giovani giunti a Roma nei giorni scorsi per il Giubileo loro dedicato, il Papa ha poi ricordato l'odierna festa della Trasfigurazione del Signore. L'udienza si è quindi conclusa con il canto del "Padre Nostro" in latino e la benedizione apostolica.

Saluto con gioia le delegazioni dei giovani del Burkina Faso e del Niger, venuti a Roma nell'ambito del Giubileo dei Giovani. Desidero rinnovare la mia preghiera per i vostri Paesi. Siete venuti qui come pellegrini della speranza. Andate avanti, la speranza non delude, come artigiani di pace e di riconciliazione avete tutto per preparare un mondo migliore e più fraterno.

Saluto in modo particolare i pellegrini di lingua francese e i gruppi provenienti dalla Francia. Chiediamo alla Vergine Ma-



ria di insegnarci la disponibilità del cuore, affinché possiamo preparare una dimora per il Signore: la sua presenza renderà il nostro mondo più bello e più umano. Dio vi benedica.

I extend a warm welcome to all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from South Africa, Vietnam, Canada, United States of America. During summer, a time normally set aside for holidays and recreation, let us not neglect the

Lord's invitation to prepare our hearts by actively participating in the Eucharist and by doing generous acts of charity. May God bless you all!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua tedesca. Oggi la Chiesa celebra la festa della Trasfigurazione del Signore. Se ci apriamo a Cristo e seguiamo la sua Parola, egli illumina e trasfigura anche le nostre vite. Così possiamo fare risplendere la sua luce nel mondo.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos a Jesús, el Pan vivo bajado del cielo, que nos conceda saber preparar con humildad y vivir con buena disposición la celebración de la Santa Misa, así como hacer de toda nuestra vida una continua Eucaristía. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, edificate le vostre famiglie sulla salda roccia dei valori evangelici. A tutti la

mia benedizione!

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i pellegrini di lingua portoghese, specialmente a quelli venuti dal Portogallo e dal Brasile. Cari fratelli e sorelle, ancora con gli straordinari eventi del Giubileo dei Giovani vivi nella memoria, continuiamo a pregare affinché lo Spirito Santo predisponga i cuori di tanti giovani all'annuncio del Vangelo. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Il cristiano è chiamato a essere missionario di Cristo e testimone vivente della Sua presenza e del Suo amore nel mondo. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. L'odierna festa della Trasfigurazione del Signore vi insegni ad accogliere la verità su Dio, il cui amore è sempre preveniente e la cui potenza compie grandi cose in voi quando lo ascoltate con cuore fiducioso e umile. Gesù desidera la felicità dell'uomo, ma attende una risposta concreta e l'impegno del cuore. Benedico tutti voi, le vostre famiglie e la vostra Patria.

Circa 170 ciclo-pellegrini della Repubblica Ceca partiti il 27 luglio scorso da Padova hanno terminato la seconda parte del loro pellegrinaggio giubilare, giungendo nell'Urbe ieri, in tempo per partecipare all'udienza generale odierna. Si tratta di famiglie,

adulti, anziani e ragazzi dell'Associazione sportiva cristiana non profit "Orel", accompagnati da sette sacerdoti, un diacono e da Petr Gabriel, presidente dell'organismo che dedica corsi sportivi a bambini e ragazzi in Repubblica Ceca.

Percorrendo la via Francigena, hanno fatto tappa a Loreto e ad Assisi, mentre la prima parte del pellegrinaggio ciclistico – dalla Repubblica Ceca ad Aquileia – era stata realizzata nel 2024.

Al termine dell'udienza, Gabriel ha salutato personalmente il Pontefice, donandogli una racchetta e chiedendogli di autografare un pallone da calcio. Dal canto suo, la comunità parrocchiale dei Santi Martino e Marco in Petriolo, in provincia di Macerata, ha chiesto a Leone XIV di benedire la copia del simulacro della Madonna della Misericordia, il cui originale è opera di Giovanni Aquilano, e che quest'anno compie 500 anni. Insieme alla statua, è stata presentata al vescovo di Roma anche la rosa d'oro votiva donata dalla Confraternita custode del Santuario di Santa Maria di Petriolo che sarà riaperto il prossimo settembre, a dieci anni dalla chiusura dovuta al sisma che ha colpito le Marche nel 2016.



Ricorre oggi l'ottantesimo anniversario del bombardamento atomico della città giapponese di Hiroshima, e fra tre giorni ricorderemo quello di Nagasaki. Desidero assicurare la mia preghiera per tutti coloro che ne hanno subito gli effetti fisici, psicologici e sociali. Nonostante il passare degli anni, quei tragici avvenimenti costituiscono un monito universale contro la devastazione causata dalle guerre e, in particolare, dalle armi nucleari. Auspicio che nel mondo contemporaneo, segnato da forti tensioni e sanguinosi conflitti, l'illusoria sicurezza basata sulla minaccia della reciproca distruzione ceda il passo agli strumenti della giustizia, alla pratica del dialogo, alla fiducia nella fraternità.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto le Suore dell'Apostolato Cattolico, le Ancelle Missionarie del Santissimo Sacramento e le Terziarie di San Francesco, che celebrano i rispettivi Capitoli Generali: care sorelle, auspicio di cuore che possiate rendere sempre più viva in voi la testimonianza evangelica secondo il carisma di fondazione.

Saluto la parrocchia di Villa Estense, gli Scout Agesci di Biella e la banda musicale di Collarme, invocando su ciascuno i doni dello Spirito Santo perché siano rafforzati i vostri propositi di generosa testimonianza cristiana.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Celebriamo oggi la festa della Trasfigurazione di Cristo: il volto luminoso del Signore sia per voi motivo di speranza e di conforto.

A tutti la mia benedizione!

Dalla Polonia: Pielgrzymi z Białegostoku; Folklorystyczny Zespół Regionalny Jakubkowianie z Łososiny Dolnej; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Paroisse de Garges-lès-Gonesse; Aumônerie Carlo Acutis, d'Olivet; Paroisse Notre-Dame-de-Bob-Secours, de Le Pontet; groupe Types Louches, de Vannes; groupe de pèlerins d'Avignon; groupe de Dijon.

De Burkina Faso: groupe de Jeunes.

From South Africa: Seminarians from Redemptoris Mater Seminary of Cape Town.

From Vietnam: Pilgrims from the Diocese of Nha Trang.

From Canada: A group of young adults from the Diocese of Calgary.

From the United States of America: Frassati Seattle Catholic Young Adults group, Washington Students and faculty from the following: Loyola University Maryland; Dickinson College Men Basketball, Carlisle, Pennsylvania.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Marien, Bremen-Blumenthal; Pilgergruppen aus dem: Erzbistum München und Freising; Erzbistum Paderborn. Pilgergruppen aus: Neustadt an der Donau. Ministranten, Firmlinge: Ministranten, St. Ulrich und St. Petrus u. Paulus, Laupheim; Firmlinge aus den Pfarreien Oberurnen und Niederurnen.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus: St. Marien, St. Martin, Thun

De España: Hermanas Capuchinas de la Madre del Divino Pastor; Parro-

quia Nino Jesus, de Yecla; Parroquia San Martin y Santa Cruz, de Valencia; Camino Neocatecumenal Pais Vasco.

De México: Gran Ballet Nacional de México; Colegio Simon Bolivar, de México; Parroquia Nuestra Señora del Sagrado Corazon, de México; grupo de peregrinos de Cuernavaca.

De Porto Rico: grupo Schoenstatt, de San Juan.

De Panamá: grupo de peregrinos.

De Guatemala: grupo del Camino Neocatecumenal

De Honduras: Parroquia San Vicente de Paul, de San Pedro Sula; Parroquia San Martin de Porres, de Tegucigalpa.

De Paraguay: Seminaristas del Seminario Redemptoris Mater, de Asunción.

De Ecuador: Seminaristas del Seminario San Pedro Claver, de Esmeraldas.

De Colombia: Jovenes de la Diocesis de Pasto; grupo de peregrinos.

De Chile: grupo de peregrinos.

De Argentina: Jovenes del Movimiento de Schoenstatt; grupo San Maximiliano Kolbe.

De Portugal: Paroquia do Fundao; grupo de Oração de Reparação dos Sacris abandonados.

Do Brasil: grupo do Caminho neocatecumenal; grupo de peregrinos de Jundiá.

Videomessaggio del Pontefice alla Rete Cattolica Panafricana di Teologia e Pastorale

## La Chiesa sia luce e faro per le sfide dell'Africa

L'Africa e il mondo oggi affrontano «una serie di difficoltà particolari». Di fronte a queste sfide, tuttavia, «è proprio il ruolo della Chiesa essere luce del mondo, città posta sul monte, faro di speranza per le nazioni». Lo afferma Leone XIV in un videomessaggio per il III Congresso della Rete Cattolica Panafricana di Teologia e Pastorale. L'incontro, in programma dal 5 al 10 agosto ad Abidjan, in Costa d'Avorio, ha per tema «Camminare insieme nella speranza come Chiesa Famiglia di Dio in Africa». Di seguito pubblichiamo – in una traduzione dall'originale inglese – il testo del videomessaggio pontificio.

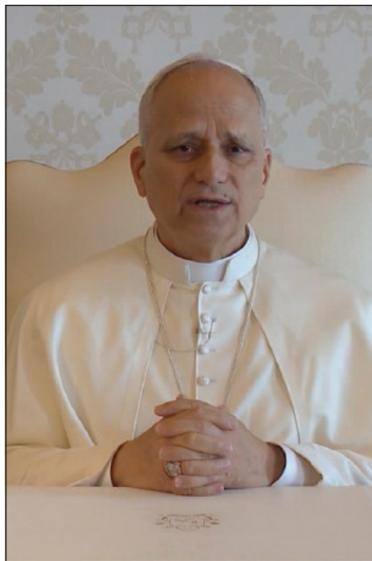
Cari amici, Rivolgo cordiali saluti a tutti voi che state partecipando al terzo Congresso cattolico panafricano su teologia, società e vita pastorale. Ringrazio gli organizzatori per il lavoro svolto nell'organizzare questo importante incontro. Offro anche le mie preghiere per i vescovi, i teologi, i responsabili pastorali, i giovani e tutti i fedeli laici che si sono riuniti per riflettere sul futuro della Chiesa in Africa.

Tre anni fa, in occasione del secondo Congresso, Papa Francesco ha parlato dell'importanza della fede. Ora, nell'ambito del Giubileo di quest'anno, poniamo in risalto un'altra virtù teologale: la speranza. Forse a volte si dà più importanza alle virtù della fede e della carità; eppure, la speranza ha un ruolo vitale nel nostro pellegrinaggio terreno. Di fatto, può essere vista come la virtù che collega le altre due. In un certo senso, la fede e la teologia forniscono le basi per conoscere Dio, mentre la carità è la vita di amore che godiamo con Lui. Tuttavia, è mediante la virtù della speranza che desideriamo raggiungere la pienezza di que-

sta felicità in Cielo. Così, essa ci ispira e ci sostiene per avvicinarci sempre più a Dio, anche quando ci troviamo di fronte alle difficoltà della vita.

Come ben sapete, l'Africa, analogamente ad ogni altra parte del mondo, affronta una serie di difficoltà particolari. Di fronte a queste sfide, e alla percezione che le cose non cambiano, è facile scoraggiarsi. Tuttavia, è proprio il ruolo della Chiesa essere luce del mondo, città posta sul monte<sup>1</sup>, faro di speranza per le nazioni.

A tale proposito, il tema del vostro Congresso è particolarmente pertinente: «Camminare insieme nella speranza come Chiesa Famiglia di Dio in Africa». Sebbene ognuno di noi sia chiamato a coltivare il proprio rapporto personale con Dio, al tempo stesso, attraverso il nostro battesimo, siamo uniti come figli e figlie del nostro Padre Celeste. Abbiamo quindi una certa responsabilità di prenderci cura gli uni degli altri. Di fatto, la famiglia è solitamente il primo luogo dove riceviamo l'amore e il sostegno di cui abbiamo bisogno per andare avanti e superare le prove che la vita ci presenta.



Per questo motivo, vi incoraggio a continuare a costruire la famiglia delle Chiese locali nei vostri diversi Paesi e aree, affinché vi siano reti di sostegno disponibili per tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle in Cristo, e anche per la società in generale, specialmente per quanti vivono nelle periferie.

Infine, cari amici, vorrei sottolineare l'importanza di vedere l'unità tra la teologia e il lavoro pastorale. Dobbiamo vivere ciò in cui crediamo. Cristo ci ha detto che è venuto non solo per darci la vita, ma per donarcela in abbondanza<sup>2</sup>. È pertanto vostro compito lavorare insieme per attuare programmi pastorali che dimostrino come gli insegnamenti della Chiesa aiutino ad aprire i cuori e le menti delle persone alla verità e all'amore di Dio.

Affido voi e il vostro lavoro all'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, affinché guidi e ispiri i vostri sforzi. Che la benedizione di Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

<sup>1</sup> cfr. Mt 5, 14  
<sup>2</sup> cfr. Gv 10, 10

Il Papa in un videomessaggio alla 143ª Convenzione Suprema dei Cavalieri di Colombo

## Al servizio della speranza

«Il vostro generoso servizio alle popolazioni vulnerabili – inclusi i nascituri, le madri incinte, i bambini, i meno fortunati e quanti sono colpiti dal flagello della guerra – porta speranza e guarigione a molti e continua la nobile eredità del vostro fondatore». Così Leone XIV si è rivolto, in un videomessaggio diffuso oggi, mercoledì 6 agosto, ai Cavalieri di Colombo, riuniti fino a domani a Washington, negli Stati Uniti d'America, in occasione della loro 143ª Convenzione Suprema. Di seguito, le parole del Pontefice in una traduzione dall'inglese.

Cari amici,

Sono lieto di salutare tutti voi riuniti a Washington, DC, per la 143ª Convenzione Suprema dei Cavalieri di Colombo. Saluto anche quanti stanno partecipando virtualmente a queste cerimonie di apertura.

Vi siete riuniti durante l'Anno Giubilare della Speranza, che incoraggia la Chiesa universale, e di fatto il mondo intero, a riflettere su questa virtù essenziale, che Papa Francesco ha descritto come «desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé»<sup>1</sup>. Vorrei riflettere brevemente con voi su questa importante virtù.

Come cattolici, sappiamo che la fonte della nostra speranza è Gesù Cristo,<sup>2</sup> e che Egli ha inviato i suoi seguaci, in ogni epoca, per portare al mondo intero la buona novella del suo mistero pasquale di salvezza. La Chiesa è sempre stata chiamata a essere un segno di speranza attraverso la proclamazione del Vangelo sia con le parole sia con le opere. In modo particolare durante questo Anno Santo, siamo chiamati a essere segni tangibili di speranza per quei nostri fratelli e sorelle che vivono difficoltà di ogni genere.<sup>3</sup>

Il vostro fondatore, il beato Michael McGivney, lo comprese bene. Vide i molteplici bisogni dei cattolici immigrati e cercò di

portare sollievo ai poveri e ai sofferenti attraverso la sua fedele celebrazione dei sacramenti e attraverso l'assistenza fraterna, assistenza fraterna che continua ancora oggi.

La Convenzione di quest'anno ha opportunamente il tema «Araldi della Speranza», che ricorda a voi tutti, Cavalieri di Colombo, l'invito a essere segni di speranza nelle vostre comunità locali, parrocchie e famiglie. A tal proposito, apprezzo i vostri sforzi per riunire uomini nelle vostre comunità per la preghiera, la formazione e



la fraternità, così come i numerosi sforzi caritativi dei vostri consigli locali in tutto il mondo. In particolare, il vostro generoso servizio alle popolazioni vulnerabili – inclusi i nascituri, le madri incinte, i bambini, i meno fortunati e quanti sono colpiti dal flagello della guerra – porta speranza e guarigione a molti e continua la nobile eredità del vostro fondatore.

Con queste brevi parole, formulo i miei migliori auguri per i lavori della Convenzione Suprema, che affido all'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, e all'intercessione del beato Michael McGivney. Che la benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio, e Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

<sup>1</sup> *Spes non confundit*, 1.

<sup>2</sup> Cfr. 1 Tim 1, 1.

<sup>3</sup> Cfr. *Spes non confundit*, 10.



### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al Governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Belém do Pará (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Alberto Taveira Corrêa.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Júlio Endi Akamine, S.A.C., finora Arcivescovo Coadiutore della medesima Arcidiocesi Metropolitana.

### Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Giuseppe Malandrino, vescovo emerito di Noto, in Italia, è morto domenica scorsa, 3 agosto, all'età di 94 anni. Nato il 12 luglio 1931 in Pachino, diocesi di Noto, era stato ordinato sacerdote il 19 marzo 1955. Il 30 novembre 1979 veniva nominato vescovo di Acireale, ricevendo l'ordinazione episcopale il 26 gennaio 1980. Trasferito alla guida della diocesi di Noto il 19 giugno 1998, aveva rinunciato al governo pastorale della stessa il 16 luglio 2007. Le esequie si sono svolte ieri pomeriggio, martedì 5 agosto, nella cattedrale di Acireale e si ripeteranno a Noto nel pomeriggio di domani, giovedì 7, presso la cattedrale.

S.E. Monsignor Mario del Valle Moronta Rodríguez, vescovo emerito di San Cristóbal de Venezuela, in Venezuela, è morto lunedì mattina, 4 agosto, all'età di 76 anni, dopo alcuni mesi di malattia. Il compianto presule era nato in Caracas il 10 febbraio 1949 ed era divenuto sacerdote il 19 aprile 1975 per il clero della diocesi di Los Teques. Eletto vescovo titolare di Nova e al contempo nominato ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di Ca-

racas il 4 aprile 1990, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 maggio successivo. Il 2 dicembre 1995 veniva dapprima trasferito alla sede residenziale di Los Teques; poi, il 14 aprile 1999, alla guida della diocesi di San Cristóbal de Venezuela, rinunciando al governo pastorale della stessa il 31 ottobre 2024. Le esequie saranno celebrate l'8 agosto, nella cattedrale di San Cristóbal.

S.E. Monsignor Laurent Chu Vãn Minh, vescovo titolare di Tinisa di Numidia, già ausiliare di Hà Nội, in Viet Nam, è morto lunedì mattina, 4 agosto, all'età di 81 anni. Il compianto presule era infatti nato il 27 dicembre 1943 in Nam Định, arcidiocesi di Hà Nội, ed era stato ordinato sacerdote il 10 giugno 1994. Eletto vescovo titolare di Tinisa di Numidia, e al contempo nominato ausiliare di Hà Nội, il 15 ottobre 2008, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 5 dicembre successivo. Aveva rinunciato all'ufficio pastorale il 26 gennaio 2019. Le esequie saranno celebrate domani, giovedì 7 agosto, nella cattedrale di San Giuseppe ad Hà Nội.

I secondi vesperi presieduti dall'arcivescovo Peña Parra nella solennità della Madonna della Neve

### Santa Maria Maggiore luogo di fede da cui ripartire con nuova fiducia

Fare memoria della storia, e del «cammino di pietà e di santità» che ha animato la basilica di Santa Maria Maggiore, rendendola ancora oggi «meta di pellegrinaggi e luogo di fede» da cui ciascun fedele riparte «con fiducia rinnovata e con buoni propositi». È l'invito dell'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituito per gli Affari generali della Segreteria di Stato, pronunciato nel pomeriggio di ieri, 5 agosto, durante i secondi Vesperi in occasione della solennità della Madonna della Neve e dell'anniversario della dedizione della basilica papale.

L'arcivescovo, portando «i saluti e la benedizione di Papa Leone XIV», si è soffermato sul suggestivo rito della «cascata di petali bianchi dalla cupola» della basilica, che

ha avuto luogo durante il canto del *Magnificat*, a rievocazione del miracolo con cui, secondo un'antica tradizione, la notte del 5 agosto 358 la Vergine avrebbe indicato in sogno a Papa Liberio il luogo in cui desiderava che le fosse dedicata una chiesa a Roma. Un sogno cui fece seguito un segno: «Lo straordinario fenomeno di una nevicata che, in piena estate, tracciò il perimetro della futura costruzione» del tempio mariano.

Il sostituto della Segreteria di Stato ha riflettuto poi sulla seconda fase storica della basilica Liberiana, «legata a un momento importantissimo della vita della Chiesa». Nel V secolo, infatti, il vecchio edificio venne fatto abbattere per volere di Papa Sisto III, al fine di «celebrare

la proclamazione di Maria come *Theotókos*, «Madre di Dio», avvenuta nel Concilio di Efeso del 431. Al suo posto, venne fatta erigere «una nuova grande chiesa, poi elevata al rango di basilica e, per la sua maestosità, insignita del titolo di Santa Maria Maggiore».

Nella basilica che custodisce l'icona mariana della *Salus Populi Romani* – ha osservato l'arcivescovo – i fedeli si recano «per affidare alla Madre del Signore la loro esistenza, le preoccupazioni, le gioie e i dolori» per poi «ripartire con fiducia rinnovata e con buoni propositi».

Infine, Peña Parra ha ricordato Papa Francesco, sepolto proprio nella basilica Liberiana, e la sua devozione alla *Salus Populi Romani*. (*edoardo giribaldi*)

# Nella Striscia ancora decine di morti in attesa degli aiuti

CONTINUA DA PAGINA 1

nord del campo di Nusairat, ha riferito una fonte dell'ospedale Al Awda. Intanto, è stato diramato un nuovo ordine di evacuazione per i civili del quartiere Zeitoun di Gaza City: ai residenti è stato chiesto di spostarsi verso l'area di al-Mawasi, a sud, una zona considerata "di sicurezza" ma spesso esposta a raid pesanti.

In questo quadro drammatico tiene ancora banco la discussione circa il piano di occupazione totale di Gaza, fatto filtrare nelle scorse ore come «certo» da fonti dell'entourage del premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Se oggi quest'ultimo dovrebbe incontrare su tale aspetto anche il capo dell'opposizione, Yair Lapid, il gabinetto di sicurezza convocato ieri sera ha registrato un nulla di fatto circa l'eventuale approvazione del piano, rimandata a una nuova riunione prevista per giovedì. Segno che

non c'è unanimità di vedute, e soprattutto tra esecutivo ed esercito è in atto un vero scontro sulla realizzazione del progetto: l'Idf teme che l'estensione delle operazioni a terra favorisca la guerriglia di Hamas e metta a rischio l'incolumità degli ostaggi. In una nota a margine dell'incontro di ieri l'ufficio politico di Netanyahu ha manifestato il pressing sui militari, facendo sapere che «l'Idf è pronto ad attuare qualsiasi decisione sarà presa dal gabinetto di sicurezza politico-militare».

L'ordine del primo ministro, dicono diverse indiscrezioni, «è di conquistare i campi centrali della Striscia e Gaza City», vale a dire proprio quelle aree dove l'intelligence ritiene che siano tenuti gli ostaggi. Il capo di stato maggiore, Eyal Zamir - svela Ynet - pur non avendo minacciato le dimissioni, «ha esposto diverse alternative e si è espresso contro l'opzione della conquista totale della Striscia; ma ha chiarito,



sullo sfondo dello scontro con Netanyahu, che eseguirà qualsiasi decisione presa dai vertici politici». Una tensione istituzionale che resta alta, quella tra governo e forze armate, e che avrebbe visto contrapporsi anche due ministri, Gideon Sa'ar (Esteri), contrario alla continuazione della guerra, e l'esponente dell'ultradestra religiosa, Itamar Ben-Gvir (Sicurezza nazionale), durissimo contro il capo dell'Idf.

La prospettiva dell'occupazione - cui si sono detti contrari anche i familiari dei rapiti -

ha messo in allarme la comunità internazionale: «Avrebbe conseguenze catastrofiche per milioni di palestinesi», dice Miroslav Jenča, assistente del segretario generale dell'Onu per l'Europa, l'Asia centrale e le Americhe.

«I palestinesi hanno diritto di vivere, e di esistere come popolo e stato riconosciuto. Chi può e deve fermare il piano sconvolgente di dominio su Gaza sta a guardare in silenzio», ha dichiarato all'Ansa anche padre Ibrahim Faltas, frate della Custodia di Terra Santa.

Mentre a Mosca è arrivato l'inviato statunitense Steve Witkoff

## Scatta l'allarme aereo su Odessa: Ucraina ancora sotto attacco

KYIV, 6. L'offensiva russa sull'Ucraina non cessa neppure con l'arrivo a Mosca dell'inviato Usa, Steve Witkoff: la scorsa notte, nella regione di Odessa, sono state udite esplosioni a seguito di un allarme aereo, mentre l'attacco su Zaporizhzhia ha provocato la morte di 2 persone e il ferimento di altre 12, tra cui dei bambini. Le Forze armate ucraine hanno inoltre riferito di aver abbattuto 36 droni dei 45 lanciati da Mosca. La controparte russa riferisce invece che i suoi sistemi di difesa aerea hanno intercettato 51 droni ucraini in volo

sulle regioni di Rostov, Bryansk, Crimea, Voronezh e Oryol.

In attesa di nuovi progressi sul fronte diplomatico tra russi e americani, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha esortato Washington ad intensificare la pressione sulla Russia affinché il cessate-il-fuoco entri in vigore immediatamente.

«È molto importante usare tutte le leve a disposizione di Stati Uniti, Europa e G7», ha scritto Zelensky poco dopo l'arrivo a Mosca di Witkoff. Il Cremlino «cercherà veramente di porre fine alla guerra solo quando sentirà una pressione sufficiente», ha aggiunto, riconoscendo infine «la volontà politica» e apprezzando gli sforzi dei partner, degli Usa e di tutti coloro che stanno contribuendo. Da segnalare in questo senso l'incontro tra il primo ministro ucraino Yulia Svyrydenko e il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent. Svyrydenko ha annunciato che Kyiv e Washington intendono avviare tre progetti congiunti nel settore dell'estrazione mineraria, con un orizzonte temporale di attuazione di 18 mesi.

I due Paesi stanno inoltre lavorando per ampliare il mandato dell'American-Ukrainian Reconstruction Investment

Fund, affinché possa sostenere anche il comparto della difesa, e per siglare un accordo bilaterale relativo alla produzione ed esportazione di droni ucraini e all'acquisto di armamenti statunitensi. Il presidente Usa, Donald Trump, attenderà dunque l'esito degli incontri del suo inviato a Mosca per decidere sull'imposizione di nuove sanzioni alla Russia e tariffe secondarie ai Paesi che continuano a commerciare con la Russia perché, come affermato dallo stesso Trump nella notte, «abbiamo un incontro con la Russia domani. Vediamo cosa accadrà. Prenderemo allora questa decisione». Non si dice invece «sorpreso» il Cremlino dal fatto che, per la prima volta nella storia, sono passati più di sei mesi dall'insediamento del nuovo presidente Usa senza che si sia ancora tenuto un vertice tra Washington e Mosca: «Le relazioni bilaterali hanno subito un deterioramento senza precedenti», ha dichiarato all'agenzia di stampa russa Tass il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov. Lo stesso Peskov, lunedì, aveva comunque accolto con favore la visita di Witkoff, considerandola «importante, sostanziale e molto utile». Oggi un video della Tass ha mostrato l'inviato Usa passeggiare nel Parco Zaryadye, a due passi dal Cremlino, con Kirill Dmitriev, ceo del Fondo russo per gli investimenti diretti e inviato del presidente russo, Vladimir Putin, per gli investimenti e la cooperazione economica. Poco dopo, è stata diffusa una foto di un incontro tra Putin e Witkoff al Cremlino.

La denuncia del rappresentante dell'Unicef nel Paese africano martoriato da oltre due anni di conflitto

## In Sudan una crisi umanitaria e alimentare dimenticata

di SARA COSTANTINI

«Molti bambini sono ridotti pelle e ossa». La testimonianza di Sheldon Yett, rappresentante dell'Unicef appena rientrato da una missione nello Stato di Al Jazera e a Khatoum è netta: «Ho visto con i miei occhi la malnutrizione diffusa, edifici distrutti, comunità sradicate e una sofferenza inimmaginabile». Durante la visita a Jebel Aulia, uno dei due distretti più a rischio carestia (37%), Yett ha trovato bambini che vivono in condizioni estreme, in rifugi di fortuna, con accesso limitato a cibo, acqua potabile e assistenza medica. «Il colera che si è diffuso rapidamente, i pochi centri sanitari e i centri di trattamento nutrizionale funzionanti nella zona sono pieni di gente».

Il Sudan è oggi un Paese lacerato dalla guerra civile, con oltre due anni di conflitto che hanno distrutto le infrastrutture, interrotto i servizi essenziali e costretto milioni di persone alla fuga. Secondo

l'Unicef, la situazione si sta aggravando rapidamente. «I bambini stanno morendo di fame, malattie e violenza», ha denunciato Yett in una nota. «Sono tagliati fuori proprio dai servizi che potrebbero salvar loro la vita».

Un allarme ulteriore arriva dal World Food Programme (Wfp), che denuncia la fame estrema nella città di El Fasher, in Darfur: 300.000 persone, tra cui migliaia di bambini, non ricevono cibo da oltre un anno a causa dell'assedio imposto dalle forze paramilitari, Rapid support forces (Rsf). I convogli umanitari non riescono a entrare e si segnalano i primi decessi dovuti alla fame. I prezzi del poco cibo disponibile sono alle stelle e molte famiglie sopravvivono solo grazie a mangimi per animali o avanzi. «Il tempo stringe» per prevenire la carestia, ha detto il sottosegretario Onu per gli Affari umanitari.

Nonostante le difficoltà, l'Unicef e i suoi partner stanno lavorando senza sosta. «I nostri team - ha detto ancora Yett - li ho visti lavorare instancabil-

mente, anche in condizioni pericolose e incerte». Alcuni servizi vitali sono stati riattivati: cure nutrizionali, fornitura di acqua potabile, igiene, spazi sicuri per l'infanzia; ma le risorse sono insufficienti. «I bisogni sono enormi e stiamo raggiungendo il limite delle nostre capacità», ha spiegato il rappresentante del Fondo per l'infanzia, sottolineando come i tagli ai finanziamenti abbiano costretto molti attori a ridurre le attività. «Non possiamo farcela da soli. Serve un accesso sicuro e continuativo alle zone più colpite, come Al Fasher, Dilling e Kadugli. Ogni giorno che passa mette a rischio la vita dei bambini».

Il messaggio dell'Unicef è chiaro: «Non stiamo parlando di un rischio ipotetico. Questa è una catastrofe imminente. Abbiamo gli strumenti e le competenze per salvare questi bambini, ma ci manca l'azione collettiva necessaria». Concludendo il suo intervento, Sheldon Yett, ha lanciato un appello diretto ai leader mondiali: «Il mondo non deve distogliere lo sguardo. Non ora».

### DAL MONDO

#### Dazi, il presidente Usa Donald Trump torna a minacciare l'Europa

Il presidente degli Usa, Donald Trump, ha rilanciato la sua minaccia di imporre dazi fino al 35% all'Europa se Bruxelles non investirà 600 miliardi di dollari in beni americani. L'obiettivo è far pagare all'Unione europea una tariffa più alta rispetto al 15% convenuto a fine luglio tra le due sponde dell'Oceano, in un incontro che Trump ha avuto con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, in Scozia. Bruxelles ha sospeso temporaneamente i contro-dazi da 93 miliardi (il cosiddetto "bazooka"), ma resta pronta a riattivarli se necessario. Intanto, le trattative tra Usa e Ue proseguono in «spirito costruttivo» con l'intento di arrivare a un accordo commerciale, anche se permangono tensioni su settori come auto, farmaci e semiconduttori. Trump ha inoltre minacciato tariffe fino al 250% su alcuni farmaci. Alcuni Paesi Ue, come la Germania, sembrano però pronti a cercare vie separate per proteggere la propria industria.

#### Rwanda: accordo con gli Usa per l'accoglienza di 250 migranti provenienti dal territorio americano

Il governo del Rwanda ha annunciato un accordo con gli Stati Uniti per accogliere fino a 250 migranti trasferiti forzatamente dal territorio americano. La portavoce dell'esecutivo, Yolande Makolo, ha spiegato che il Rwanda, Paese con una lunga tradizione di reintegrazione e solidarietà sociale, ospiterà queste persone nell'ambito di una collaborazione bilaterale firmata a giugno nella capitale Kigali. L'accordo segue intese simili già sottoscritte con Regno Unito e Israele, anche se il patto con Londra è stato successivamente annullato dal nuovo governo britannico guidato dal laburista, Keir Starmer. L'iniziativa riflette la volontà degli Usa di collaborare con paesi terzi nella gestione dei flussi migratori. Contestualmente, l'intesa si inserisce in un contesto più ampio di riavvicinamento diplomatico tra Usa, Rwanda e la Repubblica Democratica del Congo, affetta da una sanguinosa guerra interna.

#### India, frana nello Stato himalayano dell'Uttarakhand: almeno cinque i morti e centinaia i dispersi

Sono almeno 200 i dispersi e cinque i morti provocati dalla frana di fango e acqua che ieri ha travolto e distrutto, in appena una quindicina di secondi, un villaggio sulle sponde del primo tratto del fiume Gange, nello Stato himalayano dell'Uttarakhand. I numeri sono aggiornati al momento in cui andiamo in stampa. Decine di squadre di soccorritori hanno lavorato tutta la notte e sono ancora sul posto in cerca di eventuali superstiti, con l'aiuto di cani e droni. Oltre a travolgere case e alberghi, la frana ha spazzato via un campo di addestramento dell'esercito indiano: almeno un centinaio di militari risultano ancora dispersi, così come i 100 residenti del villaggio di cui ancora non si hanno notizie. Tra le cause della tragedia, oltre alla pioggia caduta nelle ore precedenti allo smottamento, anche il disboscamento massiccio e l'incuria verso il territorio.

#### Francia, il più grande incendio da inizio estate: una vittima, diversi feriti e migliaia di ettari in fumo

Un vasto incendio ha devastato il massiccio delle Corbières, nel dipartimento dell'Aude, sud della Francia, causando una vittima, diversi feriti e un disperso. Secondo le autorità, citate dai media francesi, si tratta del «più grande incendio dell'estate», con 11.000 ettari già divorati dalle fiamme. Oltre 1.800 vigili del fuoco, supportati da aerei ed elicotteri, sono impegnati nelle operazioni di spegnimento, ostacolate da vento forte e temperature elevate. Evacuati campeggi e abitazioni in una decina di comuni. Autorità e soccorritori restano in allerta per il rischio di nuovi focolai.

### L'Uisg per il 14 agosto Giornata di digiuno e preghiera per la pace

ROMA, 6. Gaza, Sudan, Ucraina, Haiti, Repubblica Democratica del Congo, Siria, Myanmar. Le ferite del mondo sono sotto gli occhi di tutti. Volti segnati dal dolore, case distrutte, comunità smembrate. A pagare il prezzo più alto sono spesso donne e bambini. Per questo la Uisg (Unione internazionale delle Superiori generali) lancia un forte appello: il 14 agosto 2025, vigilia della festa dell'Assunzione di Maria, si terrà una giornata mondiale di digiuno e preghiera per la pace, alla quale sono invitate tutte le comunità religiose e quanti desiderano unirsi. «Come donne di speranza, radicate nella fede e immerse nelle ferite del nostro tempo, sentiamo il profondo bisogno di alzare la voce e unire i nostri cuori. Come donne alle frontiere, che camminano accanto a chi soffre, ascoltando il grido dei poveri e della terra, abbiamo la responsabilità di costruire comunione, proteggere la vita e chiedere giustizia», scrive la Uisg.

Tre i gesti proposti: pregare insieme e riflettere sulla Parola di Dio, alla luce delle guerre e delle crisi attuali; chiedere giustizia e riconciliazione, sollecitando le autorità civili ed ecclesiali a percorsi di pace, disarmo e tutela dei diritti umani; agire con solidarietà concreta, sostenendo chi soffre, attraverso reti di accoglienza e aiuto umanitario.

## Hiroshima ottant'anni dopo

Nel messaggio di Leone XIV il fermo monito contro gli armamenti nucleari

# Un'offesa alla comune umanità e alla dignità del creato

«La vera pace esige che con coraggio si depongano le armi»

«Le armi nucleari offendono la nostra comune umanità e inoltre tradiscono la dignità del creato, la cui armonia siamo chiamati a salvaguardare». È quanto scrive Leone XIV in un messaggio inviato al vescovo di Hiroshima, monsignor Alexis M. Shirahama, in occasione dell'80° anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima e Nagasaki, colpite rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945. Di seguito – in una nostra traduzione dall'originale inglese – il testo pontificio.

Porgo cordiali saluti a tutti coloro che si sono riuniti per commemorare l'ottantesimo anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki. In modo particolare, esprimo i miei sentimenti di rispetto e di affetto ai sopravvissuti *hibakusha*, le cui storie di perdita e sofferenza sono per tutti noi un tempestivo invito a costruire un mondo più sicuro e promuovere un clima di pace.

Sebbene siano passati molti anni, le due città continuano a essere memorie viventi degli orrori profondi causati dalle armi nucleari. Le loro strade, scuole e case recano ancora le cicatrici – sia visibili sia spirituali – di quel fatidico agosto 1945. In questo contesto, mi preme ribadire le parole tanto spesso usate dal mio amato predecessore Papa Francesco: «La guerra è sempre una sconfitta per l'umanità».

Come ha scritto il dottor Takashi Nagai, un sopravvissuto di Nagasaki, «la persona che ama è la persona "coraggiosa" che non porta armi» (*Heiwato*, 1979). Di fatto, la vera pace esige che con coraggio si depongano le armi, specialmente quelle che hanno il potere di causare una catastrofe indescrivibile. Le armi nucleari offendono la nostra comune umanità e inoltre tradiscono la dignità del creato, la cui armonia siamo chiamati a salvaguardare.

Nel nostro tempo di crescenti tensioni globali e di conflitti, Hiroshima e Nagasaki sono «simboli della memoria» (cfr. Papa Francesco, *Lettera a Sua Eccellenza Reverendissima Alexis-Mitsuru Shirahama, Vescovo di Hiroshima*, 19 maggio 2023), che ci esortano a rifiutare l'illusione di sicurezza fondata sulla distruzione reciproca assicurata. Dobbiamo invece forgiare un'etica globale radicata nella giustizia, nella fraternità e nel bene comune.

Prego, pertanto, perché questo solenne anniversario possa servire come invito alla comunità internazionale a rinnovare il suo impegno a perseguire la pace duratura per l'intera famiglia umana, «una pace disarmata e una pace disarmante» (*Prima Benedizione "Urbi et Orbi"*, 8 maggio 2025).

Su tutti coloro che commemorano questo anniversario invoco volentieri abbondanti benedizioni divine.

Dal Vaticano, 14 luglio 2025

LEONE PP. XIV



L'omelia del cardinale Blase Cupich, arcivescovo di Chicago, alla messa per le vittime della bomba atomica

## «Abbiamo bisogno di una memoria viva che risvegli le coscienze»

TOKYO, 6. «Sul Monte Tabor la luce ha rivelato la nostra chiamata a condividere in eterno la gloria divina come figli e figlie del Padre; a Hiroshima, la luce ha portato distruzione, oscurità e morte inimmaginabili». Con queste parole il cardinale Blase Cupich, arcivescovo di Chicago, ha aperto l'omelia della messa per le vittime della bomba atomica, celebrata questa mattina a Hiroshima, nel giorno in cui la Chiesa celebra la Tra-

sfigurazione del Signore e nell'ottantesimo anniversario di quell'esplosione che cambiò per sempre il volto della storia umana.

Nel cuore della sua omelia, il cardinale Cupich ha contrapposto «la luce che sfolgorò sul Monte Tabor» alla «luce accecante» che devastò Hiroshima: «Sul Tabor – ha detto – Gesù si mostrò ai discepoli come il Signore della storia, e il Padre proclamò dal cielo: "Questi è il Figlio mio

prediletto... ascoltatelo". Ma qui, ottant'anni fa, una diversa luce discese dal cielo: una luce di distruzione, che gettò il mondo in un silenzio devastante». Per il porporato, questo contrasto ci costringe a guardare in faccia la verità: «Quando ignoriamo la visione del Tabor, quando chiudiamo l'orecchio alla voce di Dio che ci chiama all'amore fraterno, finiamo per aprire la strada all'odio e alla devastazione».

Richiamando le parole di Papa Francesco, pronunciate nello stesso luogo nel 2019, Cupich ha ribadito quelli che lui chiama i «tre imperativi morali» per custodire il futuro dell'umanità: ricordare, camminare insieme e proteggere. «Ricordare – ha sottolineato – significa impedire che il dramma di Hiroshima cada nell'oblio. Significa trasmettere alle generazioni future la memoria degli *hibakusha*, quei sopravvissuti che, con la loro testimonianza, hanno gridato per decenni "mai più"». Ma la memoria, ha aggiunto, non può essere solo storica: «Come Gesù che conversa con Mosè ed Elia sul monte, siamo chiamati a inserire i nostri drammi dentro il disegno sal-

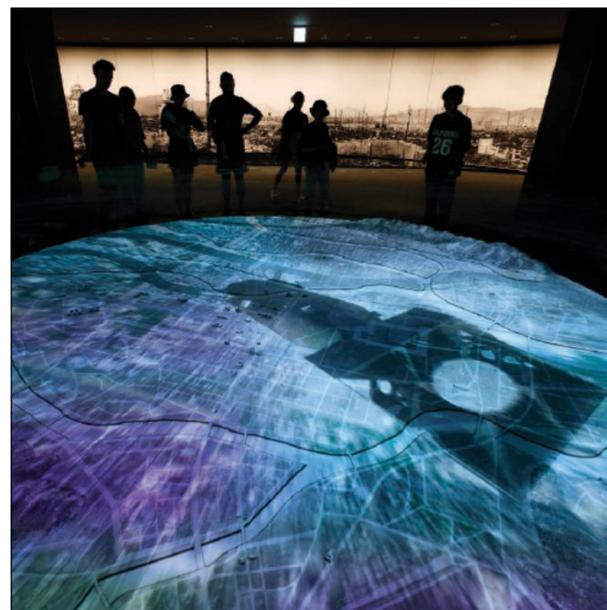
vifico di Dio, che abbraccia le origini e punta al giorno in cui il Figlio dell'Uomo riunirà tutti i popoli e le lingue. Abbiamo bisogno di una memoria viva che risvegli le coscienze e sappia dire a ogni generazione: mai più!».

Per Cupich, la risposta cristiana richiede di «generare reazioni a catena di pace e di riconciliazione, camminare insieme come popolo in esodo, accantonando nazionalismi e rivalità, ascoltando le storie degli altri e costruendo una mensa dove nessuno sia escluso». L'arcivescovo di Chicago ha sottolineato anche il contributo della Chiesa al bene comune: «La nostra esperienza sinodale – ha detto – offre al mondo un esempio concreto: imparare ad ascoltarci, a dialogare, a rispettarci. È questo il cammino verso la pace e, insieme, verso la liberazione interiore».

Infine, il cardinale ha affrontato il terzo imperativo: proteggere. «In un mondo segnato da una guerra mondiale combattuta "a pezzi" – ha ricordato – non c'è sicurezza per nessuno finché la pace manca anche in un solo angolo della terra». Dopo aver ri-

chiamato l'immagine evangelica dei discepoli «avvolti dalla nube sul monte» per indicare il senso più profondo di questa protezione, Cupich ha chiuso il suo intervento con un invito che è insieme impegno e missione: «Ottant'anni fa il mondo ha visto l'allarmante abuso dell'ingegno

umano piegato alla distruzione. Oggi, qui a Hiroshima, siamo chiamati a usare quell'ingegno per proteggerci e costruire cammini di pace. Questa festa della Trasfigurazione è cambiata per sempre ottant'anni fa. Che possiamo restare saldi nel raccontare al mondo il perché» (*sara costantini*)



Animazione della caduta della bomba atomica, museo della pace di Hiroshima

A colloquio con il vescovo di Hiroshima, Alexis Mitsuru Shirahama

## Una Chiesa consapevole di un dramma e di un'eredità

di GUGLIELMO GALLONE

«**L**a Chiesa cattolica nelle città bombardate ha il compito di pregare, alzare la voce e agire in risposta al desiderio dei sopravvissuti, ormai anziani»: il vescovo di Hiroshima, Alexis Mitsuru Shirahama, affida ai media vaticani un testo che raccoglie tutti i suoi auspici e tutte le sue riflessioni in un giorno tanto simbolico come quello dell'ottantesimo anniversario dei bombardamenti atomici sganciati dagli Stati Uniti su Hiroshima e Nagasaki. E dipinge l'immagine di una Chiesa consapevole di un dramma, ma anche di un'eredità: «Come comunità cristiana attiva nei luoghi colpiti dalla bomba – ci racconta – sentiamo profondamente questa responsabilità e continuiamo a interrogarci sulla nostra missione: la potenza distruttiva delle armi nucleari oggi supera di gran lunga quella delle bombe

sganciate 80 anni fa. Il problema non riguarda più solo il numero di testate. Anche un solo ordigno nucleare avrebbe conseguenze devastanti inimmaginabili per l'umanità e per l'ambiente. Noi dobbiamo far conoscere al mondo le storie delle persone che hanno subito danni durante la produzione e lo sviluppo delle armi nucleari e offrire loro sostegno».

Parole coraggiose di fronte al contesto geopolitico odierno che racconta l'erosione del regime di non proliferazione: nel 2024, per la prima volta, le spese delle nove potenze nucleari mondiali hanno superato la soglia dei cento miliardi di dollari, come rivelato dalla Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari. 3.169 dollari al secondo, 274 milioni di dollari al giorno e 1,9 miliardi di dollari a settimana: con spese simili si sarebbero potute sfamare, per quasi due anni, le 345 milioni di persone che affrontano i livelli più gravi di fame nel mondo. Di

più, la crisi internazionale sembra riversarsi sull'opinione pubblica: il sondaggio ECFR dello scorso giugno ha rivelato che il 60 per cento dei polacchi, il 62 per cento dei portoghesi e il 54 per cento degli spagnoli appoggia l'idea di un deterrente nucleare nazionale. Se nel 2021 in Germania il 14 per cento era favorevole alla presenza del nucleare, ora il numero è salito al 39 per cento. In Italia, secondo il rapporto diffuso dal ministero dell'Ambiente nel 2023, sono presenti 32.663,1 metri cubi di rifiuti radioattivi, il 5 per cento in più rispetto al 2022.

E poi c'è un altro rischio, rimarcato da monsignor Shirahama: «Oltre ai cinque Stati in possesso di armi nucleari che sono parte del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), si stanno affermando altri Paesi dotati di questo strumento e un ulteriore disarmo si fa sempre più difficile. Di fronte alla teoria della deterrenza, che giustifica il



Il memoriale della pace di Hiroshima

possesso di armi nucleari, dobbiamo smascherare la disumana natura delle armi nucleari, pregare per la loro abolizione, dialogare e agire insieme».

Dalle parole ai fatti il passaggio è immediato e si basa su un cammino da compiere insieme: monsignor Shirahama ci racconta l'incontro svoltosi martedì 5 agosto cui hanno partecipato l'arcivescovo Francesco Escalante Molina, nunzio apostolico in Giappone, il cardinale Robert Walter McElroy, arcivescovo di Washington, il cardinale Blase Cupich, arcivescovo di Chicago, i vescovi di Incheon, Uijongbu e Chun-

cheon (Corea del Sud), il cardinale Tarcisius Isao Kikuchi, arcivescovo di Tokyo, e altri vescovi giapponesi. Soprattutto, erano presenti diversi *hibakusha*, «coloro che sono stati colpiti dal bombardamento». Il pellegrinaggio, iniziato ieri presso la Cattedrale Memoriale della Pace Mondiale di Hiroshima, si concluderà il 10 agosto con un dialogo ecumenico e un simposio accademico nella Cattedrale di Urakami a Nagasaki. «Nel 2023 – dice monsignor Shirahama – abbiamo istituito l'Alleanza per un mondo senza armi nucleari (Pwnw) con l'arcidiocesi di Santa Fe e di Seattle, tra le più colpite negli Usa, e con l'arcidiocesi di Nagasaki, iniziando un cammino comune per un mondo senza armi nucleari». Nella dichiarazione congiunta letta ieri i firmatari hanno ribadito il rifiuto a «ogni giustificazione che presenti i bombardamenti atomici come mezzo per concludere una guerra», impegnandosi ad «allargare internazionalmente il cerchio della pace e della solidarietà».

Fondamentali in questo senso sono stati i messaggi dei pontefici che, nel corso degli ultimi decenni, hanno dedicato una crescente attenzione al destino dei luoghi colpiti e segnati nel profondo da atti tanto brutali: «Sia Papa Giovanni Paolo II, il 25 febbraio 1981, sia Papa Francesco, il 24 novembre 2019, visitarono Hiroshima lanciando forti appelli per l'abolizione delle armi nucleari e oggi Papa Leone XIV ci ha inviato un messaggio – prosegue monsignor Shirahama –. La nostra missione si basa sui tre comandamenti etici lanciati da Papa Francesco nel discorso al Parco della pace di Hiroshima il 24 novembre 2019: ricordare i danni del nucleare, camminare insieme per prevenire nuovi disastri e proteggere da minacce nucleari».

Un impegno tutt'altro che isolato, come dimostra la dichiarazione dei vescovi cattolici del Giappone sull'abolizione delle armi nucleari pubblicata lo scorso giugno: «Come seguaci del Vangelo di Cristo, scegliamo di ricercare la pace attraverso il dialogo e di garantire il rispetto della vita e della dignità di tutte le persone. Pertanto, chiediamo la completa abolizione delle armi nucleari», scrivono i vescovi, perché «il mondo dovrebbe poter scegliere una pace libera dalle armi nucleari».

La preoccupazione di William C. Potter, direttore del Centro J. Martin per gli studi sulla non proliferazione nucleare

## L'indebolimento della normativa ha messo in crisi il "tabù atomico"

di FEDERICO PIANA

«**H**iroshima e Nagasaki devono ricordarci che l'uso di qualsiasi arma nucleare ha profonde conseguenze umanitarie che troppi politici oggi non riescono più a valutare». Da Monterey, in California, il professor William C. Potter fa capire con forza che ad ottant'anni dai bombardamenti atomici delle due città giapponesi rase al suolo sul finire della seconda guerra mondiale, con un bilancio compreso tra 100.000 e 200.000 vittime civili, poco o nulla è cambiato. Anzi, l'immane tragedia sembra non aver insegnato niente: «Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, le norme contro l'uso delle armi nucleari si sono indebolite a tal punto che sarà difficile ripristinare il "tabù atomico"».

Fondatore e direttore negli Usa del «Centro James Martin per gli studi sulla non proliferazione nucleare» e professore di non proliferazione nucleare alla cattedra Sam Nunn e Richard Lugar del «Middlebury Institute of international studies», Potter aggiunge un tassello di non poco conto al suo ragionamento: «Sebbene in passato – dice in una conversazione con «L'Osservatore Romano» – le previsioni sulla diffusione delle armi nucleari siano state notevolmente esagerate, i recenti cambiamenti nel contesto della sicurezza internazionale, compresi gli attacchi alle strutture nucleari e la diminuzione della fiducia nelle credibilità delle garanzie di sicurezza da parte degli Stati dotati di armi atomiche, aumentano la possibilità di defezioni dal Trattato di non proliferazione nucleare».

In altre parole questo trattato – varato nel 1968 dall'Assemblea generale delle Nazioni unite ed entrato in vigore nel 1970 con la ratifica da parte di quasi tutti gli Stati del mondo tranne Israele, India e Pakistan (la Corea del Nord si è ritirata nel 2004 dopo essere stata accusata di costruire ordigni atomici) – potrebbe continuare a sgretolarsi. E la conferma di una parziale inefficacia della deterrenza del trattato arriva dai dati. Attualmente, in tutto il mondo le testate nucleari hanno toccato quota 12.241, una tendenza al rialzo rispetto agli anni precedenti.

Il Rapporto 2024 del Sipri, l'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma, ha svelato che i «nove stati dotati di armi atomiche (Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan, Corea del Nord e Israele) nel 2023 hanno continuato a modernizzare gli arsenali nucleari e molti di loro hanno addirittura schierato nuovi sistemi d'arma atomici». Ordigni, ha denunciato il Sipri, non solo stipati nei depositi militari per essere usati come strumento di ricatto politico e diplomatico ma



Il bombardiere B-29 "Enola Gay" atterra a Tinian, il 6 agosto 1945, dopo aver sganciato la bomba atomica su Hiroshima

già pronti per essere effettivamente utilizzati: quasi 4.000 testate sarebbero state montate su bombardieri strategici mentre altre 2.100 su missili balistici, tutte mantenute in stato di allerta. «La maggioranza di queste testate – si legge nel rapporto – appartengono alla Russia o agli Stati Uniti ma per la prima volta si ritiene che la Cina ne abbia alcune in stato di allerta operativa elevata». India, Pakistan e Corea del Nord non vogliono essere da meno e stanno cercando di acquisire la capacità tecnica per installare più armamenti nucleari possibili su numerosi missili balistici. Ciò consentirebbe – ha ammonito il Sipri – un rapido aumento potenziale delle testate schierate nonché la possibilità per i Paesi dotati di armi nucleari di minacciare la distruzione di un numero significativamente maggiore di obiettivi».

Il professor Potter, che per cinque anni ha prestato servizio anche nel Comitato consultivo del segretario generale delle Nazioni Unite per le questioni

di disarmo, insiste nel sostenere che oggi sembra non essere più così chiaro e certo che gli Stati firmatari del trattato di non proliferazione siano disposti ad adottare misure adeguate alle nuove sfide. «Troppo spesso, uno o pochi Stati hanno fatto ricorso al principio del consenso (teoria che mira ad ottenere l'intesa di tutte le nazioni anche se alcune di esse non sono pienamente d'accordo, ndr) per bloccare le azioni richieste dalla maggioranza. Il principio del consenso non è però richiesto dal trattato e potrebbe essere necessario che i membri inizino a votare a maggioranza sia sulle questioni procedurali che su quelle sostanziali se si vuole che il trattato continui a essere adeguato al suo scopo».

A preoccupare, però, non è solo l'indifferenza delle grandi potenze nei confronti della politica della deterrenza, che ormai sembra segnare sempre più il passo. C'è anche il terrorismo che proprio dal nucleare potrebbe trarre enormi vantaggi ad esempio con sabotaggi alle centrali atomiche, con la fabbricazione delle cosiddette bombe sporche e con l'acquistamento di armi nucleari di provenienza militare tramite il furto o l'acquisto nel mercato illegale. «Si può anche ipotizzare – conclude Potter – l'uso di strumenti informatici e dell'intelligenza artificiale per provocare uno scontro nucleare. Fortunatamente, questo tipo di terrorismo richiede sia la capacità di infliggere violenza nucleare sia la volontà di farlo. E sebbene un numero crescente di gruppi terroristici abbia acquisito capacità rilevanti non è evidente che molti di essi abbiano le motivazioni necessarie per utilizzarle».

Il minuto di silenzio e il discorso del primo ministro Ishiba

## L'impegno del Giappone per un mondo senza nucleare

TOKYO, 6. Con un minuto di silenzio Hiroshima ha commemorato questa mattina, alle 8.15 ora locale, le circa 140.000 vittime della bomba atomica lanciata dagli Usa il 6 agosto di 80 anni fa. Tre giorni dopo, una bomba simile colpì Nagasaki, uccidendo circa 74.000 persone. «Il nostro Paese, l'unica nazione ad aver subito bombardamenti atomici in tempo di guerra, ha la missione di guidare gli sforzi internazionali per un mondo senza armi nucleari», ha dichiarato il primo ministro nipponico, Shigeru Ishiba.



«Nonostante l'attuale situazione di fragilità, noi cittadini non dobbiamo mai arrenderci», ha affermato il sindaco di Hiroshima, Kazumi Matsui, nella Dichiarazione di pace letta durante la cerimonia. Un invito ripreso anche dal segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, che in un messaggio ha ribadito come il rischio di un conflitto nucleare stia gradualmente crescendo e ha segnalato come «le stesse armi che hanno causato tanta devastazione a Hiroshima e Nagasaki vengano nuovamente trattate come strumenti di coercizione».

## Hiroshima ottant'anni dopo

### La potenza visionaria e generativa delle ferite della storia Kurosawa e i suoi sogni

di ANDREA MONDA

Akira Kurosawa nasce a Tokyo il 23 marzo del 1910. Nell'agosto del 1945 ha 35 anni. Due anni prima aveva realizzato il primo dei suoi 31 film per cui è diventato uno dei registi giapponesi più famosi e di successo a livello mondiale. A 80 anni, nel 1990, realizza un film unico nel suo genere, *Sogni*, in cui mette in scena, senza "filtri" di alcun genere, tantomeno intellettuali, otto sogni che a partire dall'infanzia fino alla vecchiaia, hanno accompagnato, con letizia e tormento, la sua vita. Di questi otto episodi ben due, il sesto e il settimo, sono segnati in modo più o meno esplicito dalla presenza crudele e inquietante di quel 6 e 9 agosto 1945: Hiroshima e Nagasaki.

Nel primo di questi due episodi il richiamo alla bomba è solo indiretto: il protagonista infatti è il monte Fuji che ha ripreso a eruttare lava e ceneri (da qui il titolo *Fuji in rosso*) seminando terrore e morte. Un fiume di persone disperate cerca scampo invano lungo una scogliera a picco sul mare: tra queste ci sono una madre con due bambini e un ingegnere nucleare, responsabile di aver costruito una centrale proprio ai piedi del vulcano e che la lava ha appena distrutto. I vapori radioattivi assassini si sprigionano nell'aria e si abbattono su di loro che cercano in qualche modo di salvarsi, magari allontanando le esalazioni sventolando il giubbotto, mentre la scena si dissolve in nero. Drammatica l'immagine di un grande occhio che appare per un attimo nel cielo, quasi a simboleggiare un giudizio divino sulla *hybris* umana. Da questo punto di vista più che una riflessione sulla ferita del passato, il film appare come una tragica profezia del futuro: l'11 marzo 2011 qualcosa di molto simile avvenne all'impianto nucleare di Fukushima colpito dal terremoto e maremoto della regione di Tōhoku. Ma appun-



to questi di Kurosawa non sono "riflessioni" ma soltanto e semplicemente, per dirla con Dylan, *a series of dreams*.

Nel secondo episodio, *Il demone che piange*, il riferimento alla bomba è più diretto: il protagonista vaga in una terra desolata, desertificata dalle esplosioni atomiche, e le cui uniche apparenti forme di vita sono dei fiori giganteschi ed inquietanti. Qui incontra una figura semi-animalesca ricoperta di abiti stracciati e con un corno sulla fronte, che gli spiega che una volta era stato un uomo, e come tutti i sopravvissuti alle esplosioni nu-



cleari si è trasformato in demone e si nutre dell'unico "cibo" rimasto disponibile, gli altri suoi simili. In questo scenario da *Inferno* dantesco, con pozze color del sangue presso cui vagano gruppi di demoni che si lamentano, il protagonista, alter-ego del regista, non può che essere attanagliato dall'angoscia e dalla paura per la sua incolumità e la fuga sarà per lui l'unica via di sopravvivenza.

La galleria di sogni si chiude con un episodio luminoso, bucolico, *Il villaggio dei mulini*, che sembra riconciliare l'animo del regista sognatore, il quale l'an-

no dopo a 81 anni realizzerà il suo penultimo film, *Rapsodia di agosto*, anch'esso dedicato ai fatti di quel mese di 46 anni prima. Protagonista è Kane, anziana *hibakusha* (sopravvissuta alla bomba atomica), vedova del marito rimasto ucciso a Nagasaki che riceve nella sua casa i familiari e in particolare i suoi quattro piccoli nipoti nati e vissuti lontani dal Giappone. Nipoti che non sanno quasi niente di quella tragedia che come una cicatrice posta lì nel mezzo ha spaccato in due il Novecento. Dolce e dolente racconto di un regista ormai anziano che fa i conti con il passato, questa rapsodia di Kurosawa insieme ai suoi sogni che non lo hanno mai abbandonato fino al punto di emergere e diventare opera artistica, fanno pensare a un altro grande regista, il francese Louis Malle e al suo capolavoro *Arrivederci ragazzi* del 1987. Il film racconta l'altra

grande "cicatrice" della storia, strettamente collegata a quella della bomba atomica, il nazismo, la Seconda Guerra Mondiale, la Shoah. Quella ferita attraversò e segnò anche il giovanissimo Malle, che, nato nel 1932, visse l'intensa e drammatica esperienza raccontata nel film negli ultimi anni della guerra. Eppure, proprio come Kurosawa, ha dovuto aspettare molti anni (55 per l'esattezza), per poterla raccontare.

Alcune ferite hanno bisogno di tempo per maturare e trasformarsi in racconto artistico, senza mai smettere di sanguinare.

### George Orwell sulla sottovalutata prospettiva dell'atomica Contro la parcellizzazione del pianeta

di GABRIELE NICOLÒ

Dopo due mesi dai bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, il 19 ottobre 1945, George Orwell scrisse un articolo per il «Tribune» intitolato *You and the Atom Bomb*. Nell'*incipit* lo scrittore inglese sottolinea che «molto probabilmente entro i prossimi cinque anni questa bomba ci farà saltare tutti in aria». Eppure questa prospettiva, che già ha avuto una tragica evidenza, «non ha suscitato così tante discussioni come ci saremmo aspettati».

I giornali, rileva Orwell, hanno pubblicato numerosi diagrammi di protoni e neutroni, di non molto interesse per l'uomo comune, ripetendo «l'inutile affermazione» secondo cui la bomba «dovrebbe essere posta sotto il controllo internazionale». Viene dunque eluso un interrogativo fondamentale, ovvero: «Quanto è difficile fabbricare questi aggeggi?». Quando

Dopo due mesi dai bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki lo scrittore lamentava che i tragici avvenimenti non avevano suscitato «così tanti dibattiti come ci saremmo aspettati»

la bomba era ancora soltanto una voce, si era diffusa la convinzione che la scissione dell'atomo fosse ormai un problema da poco per i fisici, e che quando l'avessero risolto, una nuova e devastante arma sarebbe stata alla portata di tutti, o quasi. Da un momento all'altro «qualche pazzo solitario» in un laboratorio avrebbe potuto fa saltare in aria la civiltà con la stessa facilità con cui si accende un fuoco d'artificio. Se ciò fosse stato vero, l'intero corso della storia ne sarebbe stato bruscamente modificato. Sarebbe svanita, scrive Orwell, «ogni distinzione» tra Stati grandi e piccoli, così come ogni potere dello Stato sull'individuo. Tuttavia, dalle osservazioni del presidente Truman risulta che la bomba è «incredibilmente costosa» e che la sua produzione richiede un enorme sforzo industriale, sostenibile solo da tre o quattro Paesi.

Questo è un punto fondamentale – rileva lo scrittore – perché può significare che la scoperta della bomba atomica, lungi dall'invertire la storia, non farà altro che intensificare le tendenze che si sono già manifestate da diversi anni. «È un luogo comune quello secondo cui la storia della civiltà sia in gran parte una storia delle armi. In particolare – dichiara – più e più

volte è stato sottolineato il legame tra la scoperta della polvere da sparo e il rovesciamento del feudalesimo da parte della borghesia. Credo che in generale si possa affermare la seguente regola, anche se non dubito possano presentarsi delle eccezioni, ovvero le epoche in cui l'arma dominante è costosa o difficile da produrre tendono a essere epoche di dispotismo, mentre quando l'arma dominante è semplice ed economica, la gente comune ha una possibilità».

Secondo questa prospettiva, per Orwell carri armati, corazzate e bombardieri sono armi «intrinsecamente tiranniche», mentre fucili, moschetti, archi e bombe a mano sono «intrinsecamente democratiche». Un'arma complessa rende «il forte sempre più forte», mentre un'arma più semplice dona al debole «gli artigli» con cui difendersi. In un altro passo dell'articolo si afferma che la grande era della democrazia e dell'autodeterminazione nazionale fu l'epoca del moschetto e del fucile. Dopo l'invenzione della pietra focaia e prima dell'invenzione della cartuccia a percussione, il moschetto era un'ara efficiente e poteva essere prodotta ovunque. Questa combinazione ha reso possibile «il successo» della rivoluzione americana e francese e di fatto fece sì che un'insurrezione popolare divenisse «un affare più serio di quanto non lo sia ai nostri giorni».

È sempre più evidente – mette in rilievo Orwell – che la superficie terrestre si stia parcellizzando in tre grandi imperi, ogni dei quali è autosufficiente e tagliato fuori dai contatti con il mondo esterno, e ognuno dei quali è governato da un'oligarchia autoeletta. «I mercanteggiamenti su dove tracciare le frontiere – scrive – sono ancora in corso e continueranno per alcuni anni, e il terzo dei tre super-Stati (l'Asia orientale dominata dalla Cina) è ancora a uno stato potenziale più che reale. Ma la deriva generale è inequivocabile e ogni scoperta scientifica degli ultimi anni non ha fatto altro che accelerarla».

Orwell ricorda poi che un tempo si diceva che l'aereo avesse abolito le frontiere: in realtà è solo quando l'aereo si è trasformato in «arma» che le frontiere sono diventate invalicabili. Un tempo ci si aspettava che la radio potesse promuovere la cooperazione internazionale, ma si è rivelata invece un mezzo per isolare una nazione dall'altra. «Ora la bomba atomica può completare il processo, privando le classi e i popoli sfruttati di ogni potere di rivolta e ponendo allo stesso tempo i possessori della bomba su una base di uguaglianza militare. Non potendo conquistarsi l'un l'altro, è probabile che continuino a governare il mondo tra loro, ed è difficile vedere come l'equilibrio possa essere alterato se non da lenti e imprevedibili cambiamenti demografici».

Anniversario d'argento per il festival «Sinfonie di Cinema»

## «Cieli serenati» che disegnano orizzonti di libertà

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Giunge quest'anno alla XXV edizione *Sinfonie di Cinema*, un compleanno importante per un Festival che, nato dall'amore per il cinema del grande scenografo Giancarlo Basili, negli anni ha conquistato un pubblico sempre più numeroso. Un successo davvero meritato per un appuntamento estivo con film di qualità in uno scenario incantevole. Il Festival si svolge a Montefiore dell'Aso, uno splendido borgo medievale dell'entroterra ma vicino al mare, che si affaccia sulla valle dell'Aso detta «il giardino delle Marche» per la ricchezza e la varietà di orti, frutteti, vigneti e boschi.

Le proiezioni avvengono nel suggestivo Chiostro del complesso conventuale di San Francesco, un Polo museale d'eccellenza che accoglie un importante patrimonio artistico del territorio. Attorno al cuore del Mu-

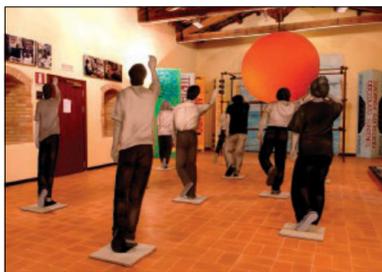
seo, il magnifico trittico quattrocentesco che Carlo Crivelli realizzò a Montefiore, hanno trovato posto il Museo Adolfo De Carolis, la collezione Domenico Cantatore, il Museo della Civiltà contadina e il Centro di documentazione scenografica Giancarlo Basili dove, attraverso scenografie, disegni, bozzetti, testi e video si può ripercorrere la storia di film e di registi che hanno fatto il cinema degli ultimi decenni: Nanni Moretti, Gabriele Salvatores, Carlo Mazzacurati, Daniele Luchetti, Gianni Amelio, Giorgio Diritti, Marco Tullio Giordana, Saverio Costanzo, Abbas Kiarostami e altri.

L'edizione 2025 offre come sempre film di grande interesse collettivo. Il Festival inizia il 9 agosto con *L'amica geniale* e Anna Rita Vitolo ospite della serata,

prosegue con *Io e il secco*, opera prima di Gianluca Santoni e *Io sono ancora qui* di Walter Salles premiato con l'Oscar 2025 come miglior film straniero. Quindi un vero gioiello, cortometraggi muti restaurati dalla Cineteca di Bologna e accompagnati dal vivo dalle musiche del pianista e compositore Daniele Furlati e a conclusione, la sera del 13 agosto, *La vita accanto* per la regia di Marco Tullio Giordana.

Chiedo a Giancarlo Basili, direttore artistico di *Sinfonie di Cinema*, con quali sentimenti si appresta a dare inizio a questa edizione: «Di grande soddisfazione ed emozione per tutta la strada che abbiamo percorso. Dico "abbiamo" perché sono stati gli spettatori, con uno spontaneo

passaparola, a decretare il successo di questa iniziativa legata alla passione per il mio lavoro e al desiderio di condivisione. La fisionomia del Festival si è strutturata negli anni, ma sono rimasto fedele al progetto iniziale: film di testimonianza e di impegno civile capaci di raccontare il passato e di parlare del nostro tempo, alta qualità della riproduzione e gratuità degli eventi,



per permettere a tutti di trascorrere una serata di buon cinema sotto le stelle. Insieme alla scelta accurata dei titoli, ogni anno cerco anche di far conoscere il grande lavoro che c'è dietro un film. Ogni proiezione, infatti, è preceduta da uno spazio riservato agli incontri, dove invito a parlare non solo registi e attori, ma direttori della fotografia, addetti al montaggio, produttori, professionalità e competenze che spesso restano nell'ombra».

Per festeggiare questo anniversario d'argento prederanno la rassegna due giornate, 7 e 8 agosto, dedicate a *Prima Scena*, il Festival della Scenografia con la presenza del critico cinematografico Gianni Canova. Ascoltiamo ancora Gian-

carlo Basili: «Il Festival, l'unico italiano dedicato alla scenografia, offre in questa edizione un ricco calendario di eventi che toccheranno sei città delle Marche con proiezioni di film, mostre, convegni, spettacoli e concerti. È un'importante occasione per conoscere più da vicino un'arte come la scenografia capace di unire creatività, memoria e innovazione, portando il pubblico nel vivo della ideazione visiva».

Un'occasione preziosa *Sinfonie di Cinema* per accostarsi alla magia del cinema e insieme scoprire o rivedere un angolo incantevole di una terra bellissima come le Marche, tra colline, montagne e mare con i loro morbidi profili e gli straordinari colori, dalle ombreggiature invernali allo sfogorio estivo. Una terra, come la definì felicemente il poeta e scrittore marchigiano Libero Bigiaretti, dove le «belle luci di cieli serenati» disegnano «orizzonti di libertà».